

I commentarii ai classici di Domizio Calderini per la biblioteca di Mattia Corvino: il codice Acquisti e doni 233 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze

DONATELLA COPPINI

L CODICE ACQUISTI E DONI 233 DELLA BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA È NOTO AGLI STUDIOSI DELLA BIBLIOTECA DI MATTIA CORVINO: IN PERGAMENA, DI CONFEZIONE ACCURATA, DI GRANDI DIMENSIONI, SCRITTO DI MANO DI BARTOLOMEO FONZIO IN UNA ELEGANTE 'CANCELLERESCA ALL'ANTICA', RICCAMENTE MINIATO DALLA MANO DI ATTAVANTE ATTAVANTI, IL PRINCIPE DEI MINIATORI FIORENTINI DEL SECONDO QUATTROCENTO (a c. IVr la scritta inequivocabile, comune a vari codici estensi di commissione corviniana, «Attavantes de Florentia pin-sit»), contiene commenti ai classici di Domizio Calderini, a partire da quello monumentale a Giovenale, ed è uno dei manoscritti preparati a Firenze, sul finire degli anni Ottanta, per la Biblioteca che Mattia stava allestendo a Buda¹.

Com'è noto, il Fonzio, che già da tempo aveva pensato di potersi trasferire in Ungheria presso Giovanni Vitez, vescovo di Strigonia (finito poi in carcere insieme ai suoi seguaci), entrò in contatto con l'Ugoletto, giunto a Firenze verso la fine del 1488, che lo interessò ai progetti culturali del re. Fonzio curò a Firenze l'esecuzione di alcuni manoscritti per la Biblioteca Reale e inviò a re Mattia alcuni suoi opuscoli; in seguito si recò a Buda, dove lavorò all'allestimento della biblioteca. Tornato a Firenze prima della metà di settembre del 1489, continuò a interessarsi dell'incremento della Biblioteca del re, come dimostra una lettera a Giovanni Moreno del settembre 1489, in cui, per evitare doppioni, chiedeva l'elenco dei codici fatti copiare a Vienna, e preparava un canone bibliografico degli autori antichi e moderni, classici e cristiani, che intendeva far preparare per la biblioteca di Buda, come testimoniano altre lettere dell'epistolario dell'umanista. In questo periodo andrà dunque collocata la confezione del manoscritto, per il quale può senza dubbio essere fissata come *terminus ante quem* la data di morte di Mattia Corvino, 6 aprile 1490².

Mi sembra possibile far risalire l'allestimento del manoscritto Laurenziano allo stesso anno 1488 in cui il Fonzio invia i suoi 'opuscoli' a re Mattia: glieli manda con una lettera del 30 gennaio (ed. Juhász, pp. 35-36), in cui si legge:

Ego certe non in postremis tanta nominis tui fama compulsus tantaque tua benignitate in studiosos commotus incredibiliter ardeo pro mea virili conferre aliquid rectissimo tuo laudatissimoque consilio bibliothecae et studii publicandi. Itaque, quod nunc potui pro angustia temporis, Tadeum cum quibusdam meis opusculis ad te misi, quem non longo post tempore subsequenter maiora nostra in Valerium Flaccum nomini tui dicata volumina et tua celsitudine digniora [...].

Il commento a Valerio Flacco non è stato ritrovato fra i libri di re Mattia (cfr. Csapodi, *The Corvinian Library*, n° 272). Il *Tadeus* (*Tadeus sive de locis persianis*)³ e gli *opuscula* a cui il Fonzio fa qui riferimento saranno, invece, quelli contenuti nel codice ora Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, 43 Aug. 2°, che presenta, preceduti da una prefazione indirizzata a re Mattia al quale intende dedicare dunque tutto il 'libro' dopo il *Tadeus* (opera a Mattia esplicitamente dedicata): un commento del Fonzio a Persio (preceduto dall'originaria dedica a Lorenzo de' Medici), altri suoi scritti in prosa (per lo più orazioni) e i carmi dedicati a Giovanni Corvino, figlio di Mattia (la raccolta detta *Saxettus*⁴). Il codice in questione sarà proprio il codice di dedica a Mattia: si tratta di un manoscritto membranaceo, vergato dalla umanistica corsiva del Fonzio, le cui miniature sono attribuite ad Attavante, e presentano gli emblemi di re Mattia⁵. Sia per l'aspetto esteriore, sia per il contenuto (il commento del Fonzio a Persio fa da *pendant* al commento del Calderini all'altro satirico, Giovenale), il codice si presenta 'gemello' dell'Acquisti e Doni 233, e può verosimilmente essere stato preparato contemporaneamente a quello.

Anche nel manoscritto Laurenziano, nella prima carta del codice, la cornice miniata presenta, in basso, in posizione centrale, com'è normale per gli stemmi, lo stemma corviniano. In basso a destra, ancora nella cornice, una figura maschile assai simile a quella miniata nella lettera iniziale del testo, che stringe al seno un libro chiuso. Nelle due immagini si può ravvisare lo stesso Mattia Corvino, anche per la somiglianza almeno con la raffigurazione presente in un altro codice corviniano miniato in modo simile da Attavante: il codice Estense Latino 441 della Biblioteca Estense di Modena. Il manoscritto – anch'esso con gli emblemi di re Mattia – contiene il commento del Merula allo stesso autore – Giovenale – commentato dal Calderini in apertura del manoscritto Acquisti e Doni (si tratta di un libro nel complesso 'emulo' e 'polemico' nei confronti del Calderini, la cui presenza nella biblioteca di re Mattia, accanto alle opere del Calderini stesso, attesta il principio 'spregiudicato' che la informa⁶). Nel codice Laurenziano la figura rappresentata in alto a destra, cinta, pare, di una corona di alloro, potrebbe invece raffigurare l'autore del commento.

Il codice Acquisti e Doni 233 contiene alcuni dei principali *commentarii* del Calderini, anzi tutti, ad esclusione di quello imponente a Marziale e di quello all'*I-bis* ovidiano; cioè, quelli a Giovenale, all'epistola ovidiana di Saffo a Faone, alle *Selve* di Stazio, e ad alcuni passi properziani. Inoltre le *Observationes quaedam* dello

stesso Calderini: quindici capitoli di un'opera come tratti «ex tertio libro» della quale essi vengono presentati, ma che in realtà non conosciamo nella sua interezza e di cui io credo che il Calderini abbia composto solo questo saggio – saggio tuttavia di grande rilievo, considerato da Dionisotti⁷ come segno di una svolta epocale nella storia dell'esegesi. Rompendo la tradizione del commento continuo destinato alla scuola, il Calderini si rivolgeva, infatti, con le sue 'antologiche' osservazioni filologiche, a un pubblico di dotti, precedendo opere come le *Annotationes centum* del Beroaldo e, soprattutto, i *Miscellanea* del Poliziano. Nella stessa direzione va del resto l'antologica *elucubratio in quaedam Propertii loca quae difficiliora videbantur*.

Come in altri manoscritti, e come nelle stampe, i commenti non accompagnano il testo classico cui si riferiscono. A differenza dei manoscritti e delle edizioni a stampa, in cui il commento a un singolo autore si legge negli ampi margini che circondano il testo commentato, che occupa la parte centrale della pagina, presentandosi così come un ausilio alla lettura di quel testo, il Calderini, sia nella presentazione dei suoi *opera quasi omnia* (riprodotta in questo codice), sia nei suoi singoli commenti a Marziale e Giovenale, scorporando dai testi di riferimento la sua esegesi, pare enfatizzare la propria attività e darle un rilievo indipendente dal servizio finalizzato a rendere fruibile il testo. Nella stessa direzione va del resto il senso delle sue note, nelle quali i lemmi del testo commentato si offrono spesso come pretesto a disquisizioni di varia natura e ad esibizioni di *ingenium* e acribia⁸.

Ma, poiché nella biblioteca di Mattia gli autori commentati dal Calderini erano presenti in altri libri, nelle intenzioni del Fonzio i commenti recuperavano evidentemente la loro funzione originaria, ed erano destinati ad accompagnare e a rendere fruibili quegli autori. Com'è noto, Naldo Naldi compose, in versi, una 'lista' dei libri della biblioteca corviniana⁹. In tale lista comparivano le *Satyrae* di Giovenale (il libro è perduto: cfr. Csapodi, *The Corvinian Library*, n° 375); apparteneva inoltre alla biblioteca di Buda il codice attualmente London, British Library, Landsdowne 836, in cui Giovenale accompagna Orazio. E nella biblioteca c'erano le *Selve* di Stazio, nel manoscritto ora Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 140, che presenta lo stemma di re Mattia (Csapodi, *The Corvinian Library*, n° 606); così come in un libro, ora perduto, in due volumi, indicato nel catalogo del Naldi (Csapodi, *The Corvinian Library*, n° 607) e in una stampa che conteneva anche una parte delle elegie di Properzio, registrata nel catalogo secentesco della biblioteca (Csapodi, *The Corvinian Library*, n° 608). Un manoscritto perduto, incluso nella lista del Naldi, conteneva probabilmente tutte le opere di Ovidio (Csapodi, *The Corvinian Library*, n° 468); ma doveva essere presente nella biblioteca di Buda anche un libro contenente solo le *Eroidi* (Csapodi, *The Corvinian Library*, n° 471). E le *Eroidi* si trovavano, insieme alle *Metamorfosi*, in una stampa, probabilmente composita, contenente anche Plauto e le epistole di Cicerone (Csapodi, *The Corvinian Library*, n° 513). Per quanto riguarda Properzio, se è giudicata infondata l'attribuzione alla biblioteca di un manoscritto ora a Besançon, (Csapodi, *The Corvinian Library*, n° 548) e del codice Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, 139 (Csapodi, *The Corvinian Library*, n° 657), rimangono il codice ora Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 224 (Csapodi, *The Corvinian Library*, n° 157), e altri due dubbii (Csapodi, *The*

Corvinian Library, nnⁱ 158 e 159), in cui ugualmente Properzio accompagna Catullo e Tibullo, senza contare la già citata stampa Csapodi 608, in cui Properzio stava con Stazio.

L'interesse del Fonzio per l'attività esegetica del Calderini è dimostrato anche dalla presenza di *excerpta* calderiniani nei suoi zibaldoni (cod. Riccardiano 153, cc. 100r–103r); il Fonzio di Domizio possedeva anche un autografo della *Vita Martialis*¹⁰. Tuttavia, quelli del Calderini non sono gli unici commenti a questi autori presenti nella biblioteca di Mattia.

È stato osservato che non fu solo per ragioni estetiche che i libri della Biblioteca Corviniana fossero manoscritti, se il 60% di quei testi non fu stampato prima della morte di Mattia. Questo però non vale per il codice coi commenti del Calderini; infatti, i *Commentarii in Satyras Iuvenalis* erano stati stampati a Venezia, da Jean Le Rouge, nell'aprile del 1475; tutti gli altri a Roma, da Pannartz, nell'officina *ad aedes Maximorum*, il 13 agosto 1475. Enrico da Colonia aveva ristampato a Brescia i *commentarii in Iuvenalem* il 15 settembre dello stesso anno 1475, e l'altro volume calderiniano l'8 giugno 1476, in edizioni con ogni evidenza derivate dalle precedenti, ma assai più scorrette, che tuttavia attestano l'interesse per quei testi del mercato settentrionale. Ristampe successive le troviamo a Venezia negli anni Ottanta.

Sarebbe stato facile al Fonzio procurare a re Mattia una stampa, magari facendola decorare con miniature, secondo una prassi non inusuale, destinata a impreziosire i prodotti della nuova arte tipografica e a renderli ancora più simili ai manoscritti sui quali comunque essi si modellavano. Ma il Fonzio si prese la briga di copiare personalmente quei testi: e il fatto che, come vedremo, usasse delle stampe come esemplari (prassi umanistica anche questa non inusuale) potrebbe indurre a ritenere che l'attenzione, dell'allegatore e del destinatario, si concentrasse più sull'immagine che sulla attendibilità filologica. Ma non è proprio così.

Per il commento a Giovenale, un esemplare manoscritto accessibile al Fonzio a Firenze ci sarebbe stato, ed era lo splendido, e affidabilissimo, manoscritto di dedica a Giuliano dei Medici, l'attuale Laurenziano Plut. LIII 2, scritto nella raffinata italice di Bartolomeo Sanvito e riccamente miniato. Il codice presenta aggiunte autografe dello stesso Calderini, che quindi lo rivide.

Queste aggiunte non sono presenti nel testo del manoscritto corviniano, e ciò basta a dimostrare che esso non si colloca in un rapporto di filiazione rispetto al codice fatto approntare per Giuliano (il Calderini muore nel 1478, e il Fonzio allestisce il suo manoscritto sul finire degli anni Ottanta: non si può dunque pensare che potesse aver usato il codice per Giuliano prima che il Calderini vi inserisse le sue aggiunte).

Poiché in questo codice, in una nota marginale autografa, il Calderini fa riferimento al suo commento alle *Selve*, terminato il 1° agosto del 1475, usando il passato («Vide quid scripserim [...]»), Dunston ritenne che la data «1° settembre 1474», apposta al codice Laurenziano, dovesse riferirsi non al manoscritto, ma a una stampa dei *Commentarii in Iuvenalem* priva di note tipografiche, ma assegnata a Venezia in anni compresi fra il 1474 e il 1477¹¹. Maurizio Campanelli, nel suo recente bel libro sulle *Observationes* del Calderini, nota che «bisogna tener presente che Cal-

derini tende sempre ad anticipare i tempi, parlando con i verbi immancabilmente al perfetto di commenti che in realtà non erano ancora né sarebbero mai giunti in tipografia»¹². Io ritengo, invece, come già il Mercati¹³, che la data della *subscriptio* del codice sia indubbiamente quella della dedica (anche per il parallelismo con la dedica a Lorenzo di un codice contenente il commento a Marziale, l'attuale Laurenziano Plut. LIII 33, datato 1° settembre 1473, esattamente un anno prima); ma che siano posteriori al commento alle *Selve*, nonché alla stampa del commento a Giovenale (aprile 1475), in cui esse non compaiono, tutte le aggiunte marginali al commento a Giovenale di mano di Domizio (in verità poche, concentrate alle cc. 63r, 86v, 153v e 154r)¹⁴. Esse hanno, rispetto al testo, un carattere autonomo (e rappresenteranno quindi aggiunte motivate da acquisizioni o riflessioni successive, e non dall'intento di correggere sviste di un copista distratto); offrono anche indicazioni esegetiche rilevanti, e quindi tali che il Calderini avrebbe desiderato presentare ai suoi lettori 'in stampa', se questo fosse stato possibile. Lo stesso vale per i manoscritti *commentarii in Martialem* laurenziani, che anche esibiscono, e più numerose, aggiunte non presenti nelle stampe.

La maggiore attendibilità, dunque, il maggior grado di completezza, la più piena rispondenza all'ultima volontà dell'autore del manoscritto rispetto alla stampa, induce a qualche riflessione. L'età del commento umanistico coincide con l'introduzione e lo sviluppo della stampa: il passaggio dal manoscritto alla stampa, non diversamente, e inoltre, quello dalla forma-rotolo alla forma-codice (e ora di quello dal libro al testo informatizzato) implica non solo una riscrittura del patrimonio letterario, e quindi dei suoi strumenti di corredo, ma induce anche all'allestimento di nuovi strumenti di corredo. Come sempre la tecnologia ha condizionato la scienza, e ha imposto una nuova messa a fuoco dell'oggetto primario a cui si è applicata: il testo classico viene stampato corredato da un nuovo apparato esegetico che sostituisce quello obsoleto medievale. Ma nei primi decenni del suo sviluppo la stampa si trova, rispetto al manoscritto, in un rapporto in parte collaborativo, in parte conflittuale: il libro a stampa 'copia' il libro manoscritto; ne copia i testi e ne riproduce l'aspetto esteriore; e opere a stampa possono generare per filiazione prodotti manoscritti. D'altro canto, la stampa, con la sua possibilità di produrre libri velocemente e a minor costo, entra per forza in competizione col manoscritto, che inevitabilmente finirà per soppiantare.

Le due forme di pubblicazione, quella chirografica e quella tipografica, pressoché contemporanee, dei commentari del Calderini a Marziale e a Giovenale, si offrono come esempi di alcune differenze costitutive del manoscritto e della stampa. Nel mondo 'chirografico' antico (pensiamo a Cicerone, o a Orazio) il momento della 'pubblicazione' di un'opera può essere ravvisato in quello in cui l'autore autorizza gli amici a trarne copia; se essi lo fanno senza la sua autorizzazione, va in collera. Si 'pubblica' – in questo senso – anche per evitare plaghi, e una volta che l'opera è pubblicata non ci si torna più sopra¹⁵. Nel mondo del manoscritto umanistico la situazione sembra diversa: se la diffusione di un'opera manoscritta è di norma scandita da varie tappe, in ognuna delle quali l'opera è proposta a un pubblico diverso (a partire da quello costituito dai benevoli amici, invitati a correggerne le eventua-

li mende), il momento più ufficiale della ‘pubblicazione’ può identificarsi con quello, quasi sempre presente, della dedica a un personaggio potente. Proprio da questo costume pare condizionata la possibilità di ‘edizioni’ successive modificate: che possono essere determinate dal desiderio di ‘ridedicare’ la stessa opera allo stesso personaggio (un esempio in questo senso può essere offerto dal secondo codice di dedica a Cosimo dei Medici dell’*Hermaphroditus* del Panormita¹⁶), o di riciclare per un nuovo dedicatario un’opera in precedenza offerta ad un altro, nei casi più macroscopici. In ogni modo, come dimostrano le aggiunte del Calderini ai propri commenti dedicati ai Medici, sull’opera così pubblicata si può continuare a intervenire. La stampa, invece, che ha moltiplicato il libro in numerosissimi esemplari, lo pone come definitivo, talora a dispetto dello stesso autore, e fa sì che esso continui a riprodursi immutabile nel tempo, costituendo quella *vulgata* per mettere in discussione la quale occorrerà la filologia moderna.

Il Laurenziano LIII 2, codice di lusso, di dedica, prodotto finito per eccellenza, è ancora in qualche misura un esemplare di lavoro. Ma lo è perché il lavoro sia finito, perfetto. Senza contare (ma questa considerazione è prioritaria) che l’esemplare unico, manoscritto, è correggibile, come è sempre stato; mentre la proliferazione delle stampe sfugge alla possibilità di controllo successivo. Possiamo anche osservare che il codice di dedica non vuole essere solo un ‘oggetto’ magnifico, ma un prodotto filologicamente compiuto, anche a scapito del decoro estetico: i destinatari devono avere tutto quello che il Calderini ha prodotto sull’autore, anche le elucubrazioni dell’ultimo minuto. E i destinatari non sono solo i principi, ma anche gli intellettuali che ruotano loro intorno e che potranno usare il libro – in alcuni casi forse con maggior profitto del dedicatario ufficiale: quelli esplicitamente citati nella dedica, organicamente medicei, come, nel caso dei *commentarii* a Giovenale, Marsilio Ficino; e inoltre, anche tutti coloro che avranno accesso alla grande biblioteca in cui il codice sarà depositato.

Diverso il caso del manoscritto destinato alla biblioteca di Mattia Corvino. Pur avendo l’aspetto esteriore e l’apparato decorativo tipico del codice di dedica (ad esso lo avvicinano soprattutto gli elementi iconologici, a partire dallo stemma e dal ritratto del signore a cui è destinato), non si tratta di un codice di dedica: l’autore delle opere ivi contenute è morto più di dieci anni prima dell’allestimento del libro (1478); e chi si è curato della confezione, fino al punto da copiarlo di sua mano, non vi premette nemmeno una lettera che lo offra al padrone della biblioteca come oggetto, se non come testo. Rimangono anzi nel manoscritto tutti gli originali ‘paratesti’ che ad altri indirizzano le originali fatiche calderiniane: Giuliano dei Medici, Agostino Maffei, Francesco d’Aragona. Il libro non è un dono, ma un ‘lavoro’. I segni esteriori del decoro non servono a stabilire un rapporto fra dedicante e dedicatario, ma a marchiare l’opera come appartenente a una categoria, quella dei libri della Biblioteca di re Mattia. Ricordiamo che, del resto, un’operazione analoga il Fonziò l’aveva compiuta nel raccogliere, per la biblioteca di Buda, le sue stesse opere: il codice di Wolfenbüttel, pur presentando una introduttiva globale presentazione a Mattia; e, in apertura, un’opera a lui esplicitamente dedicata, consegna il commento a Persio corredato dall’originaria dedica a Lorenzo de’ Medici.

Il 'lavoro' del Fonzio mira a presentare i testi in forma oggettiva, come erano stati prodotti dalla volontà dell'autore, qualificandosi così anche come un'operazione filologico-eccdotica: anche se i testi (tutti, non solo il commento a Giovenale) derivano da esemplari a stampa, e non da manoscritti, si poteva presumere che quegli esemplari, pubblicati vivente l'autore, avessero ricevuto la sua approvazione. E la *facies* dei testi del manoscritto *Acquisti e doni* 233 non pare il risultato di un semplice lavoro di copia: secondo Campanelli «per il testo dell'epistola all'Aragona e dell'*ex tertio libro Observationum* il codice si direbbe *descriptus* dalla stampa romana, mancando in esso tutti i numerosi errori che caratterizzano la stampa bresciana e quelle Veneziane. Fonzio ha corretto i pochi refusi della stampa di Pannartz; ha commesso alcuni [...] errori di suo» e ha sovente modificato l'*ordo verborum* del Calderini, forse per distrazione, ma forse per renderlo più elegante¹⁷. Per l'*Elucubratio* ai passi difficili di Properzio, che ho analizzato dettagliatamente, io sono giunta a conclusioni diverse, perché quella parte di testo presenta accordi in errori anche molto significativi con l'edizione bresciana del 1476: due omissioni, un *suscepta in* per *suscepta*, *loquamur* per *sequamur*, *Laonem* per *Laonomen*, *Lais* per *Sais*, l'inserzione di un *podium* privo di senso, *consumpsit* per *compressit* etc. D'altro canto, il Fonzio sana errori comuni alle due edizioni a stampa, o per sua iniziativa, o per consultazione di altri testimoni¹⁸. L'operazione, in ogni caso, implica un impegno e una attività non solo meccanica, che ci fa comprendere come l'équipe preposta alla realizzazione della biblioteca di Buda operasse con accuratezza non solo in relazione alla macrostruttura della biblioteca stessa (accuratezza e desiderio di completezza bibliografica che induceva, ad esempio, a porre accanto ai testi classici, ivi presenti, i commenti forniti dall'attività esegetica umanistica più à la page, e anche commenti 'in concorrenza' fra loro, come dimostra la presenza delle interpretazioni degli stessi testi del Merula e del Calderini), ma anche nella preparazione dei singoli codici, emendati e possibilmente frutto di collazione di più testimoni.

NOTE

¹ Cfr., sul manoscritto, G. KRAKNÓI – G. FÓGEL – P. GULYÁS – E. HOFFMANN, *Biblioteca Corvina. La Biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria*, Budapest 1927, n° 44, p. 70; K. CSAPODI – GÁRDONYI, *Les scripteurs de la bibliothèque du roi Mathias*, «Scriptorium», XVII (1963), p. 32; E. CASAMASSIMA, *Note e osservazioni su alcuni copisti dei codici Corviniani*. Atti del Convegno italo-ungherese di studi rinascimentali, «Ungheria d'oggi», V (1965), pp. 74-85; C. CSAPODI – K. CSAPODI-GÁRDONYI, *Biblioteca Corviniana*, Budapest 1969, n° 62, p. 53, tav. 18; Cs. CSAPODI, *The Corvinian Library. History and Stock*, Budapest 1973, n° 144, p. 171; S. CAROTI – S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, con una nota di E. CASAMASSIMA, Milano 1974, n° 20, p. 74; A. DE LA MARE, *New research on humanistic scribes in Florence*, in appendice a *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1425. Un primo censimento*, a cura di A. GARZELLI, I, Firenze 1985, pp. 414, n. 142 e 488, n° 15; M. CAMPANELLI, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa. Le observationes di Domizio Calderini*, Roma 2001, pp. 93-94.

² Cfr. CAROTI-ZAMPONI, *Lo scrittoio*, pp. 15-16; CAMPANELLI, *Polemiche e filologia*, pp. 93-94, che rimanda alle epistole II 11, 13 e 16 del Fonzio (cfr. B. FONTIUS, *Epistolarum libri III*, ed. L. JUHÁSZ, Budapest-Bologna 1931).

- ³ A questa opera, che, dedicata a re Mattia, apre il manoscritto di Wolfenbüttel, farà riferimento il Fonzio nella lettera, e non a Taddeo Ugoletto, come sembra intendere CAMPANELLI, *Polemiche e filologia*, p. 93: «tramite questo [sc. Taddeo Ugoletto] inviò al re alcuni suoi opuscoli».
- ⁴ Questo il titolo della raccolta anche nel codice: «Bartholomaei Fontii Saxettus incipit ad Ioannem Corvinum Mathiae regis filium».
- ⁵ Cfr. CSAPODI, *The Corvinian Library*, n° 270; CAROTI-ZAMPONI, *Lo scrittoio*, n° 41, pp. 90-93.
- ⁶ Cfr. CSAPODI, *The Corvinian Library*, n° 296; del Merula il codice contiene inoltre l'*Adversus Domitii Calderini commentarios in Martialem*; le *Annotationes in Ciceronis orationem pro Quinto Ligario*; la *In Ovidii Saphus epistola interpretatio*; le *Plinianorum quorundam locorum correctiones*; l'opuscolo *In librum De nomine Galeotti Narniensis*.
- ⁷ C. DIONISOTTI, *Calderini, Poliziano e altri*, «Italia Medioevale e Umanistica», XI (1968), pp. 151-185, spec. 165-168.
- ⁸ Sul metodo del Calderini cfr., oltre a DIONISOTTI, *Calderini*: S. TIMPANARO, *Atlas cum compare gibbo*, «Rinascimento», II (1951), pp. 311-318; J. DUNSTON, *Studies in Domizio Calderini*, «Italia Medioevale e Umanistica», XI (1968), pp. 71-150; D. COPPINI, *Filologi del Quattrocento al lavoro su due passi di Properzio*, «Rinascimento», s. II, XVI (1976), pp. 219-229; EAD., *Il commento a Properzio di Domizio Calderini*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e filosofia, s. III, IX (1979), pp. 1119-1173; EAD., *Il Properzio di Domizio Calderini* (con, in appendice, *Il testo del commento calderiniano a Properzio*), in *Commentatori e traduttori di Properzio dall'Umanesimo al Lachmann*, Atti Convegno Internazionale (Assisi, 28-30 ottobre 1994), a cura di G. CATANZARO e F. SANTUCCI, Assisi 1996, pp. 27-79.
- ⁹ Il testo del Naldi è stato pubblicato da M. BÉL, *Notizia Hungariae novae*, t. III, Viennae 1737, pp. 589-642 (*Epistolae de laudibus augustae bibliothecae atque libri IV versibus scripti eodem argumento*) e da J. ÁBEL (*Irodalomtörténeti emléket – Relics of literary history*, II, Budapest 1890, pp. 259-333), che però omette proprio la parte che riguarda gli autori.
- ¹⁰ Cfr. DUNSTON, *Studies in Domizio Calderini*, pp. 81-83 e 123.
- ¹¹ DUNSTON, *Studies in Domizio Calderini*, pp. 77-78.
- ¹² CAMPANELLI, *Polemiche e filologia*, p. 22, nota 36. Obiezioni alla ricostruzione del Dunston anche in M. G. BLASIO, *Lo Studium Urbis e la produzione romana a stampa: i corsi di retorica, latino e greco*, in *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471-1484)*. Atti del Convegno, a cura di M. MIGLIO, F. NIUTTA, D. GUAGLIONI, C. RANIERI, Roma 1986, p. 491, n. 51.
- ¹³ *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti*, Roma 1925, p. 98, nota 1.
- ¹⁴ Per primo Alessandro Perosa (*Mostra del Poliziano*, Firenze 1954, p. 33) ha riconosciuto la mano del Calderini in queste note, attribuite al Poliziano dal Bandini in una nota vergata sul verso della carta di guardia del codice stesso.
- ¹⁵ Per la pubblicazione del libro in età antica, cfr. M. CITRONI, *Poesia e lettori in Roma antica. Forme della comunicazione letteraria*, Bari 1995, spec. pp. 7-9 e note relative.
- ¹⁶ Cfr. A. PANHORMITAE *Hermaphroditus*, a cura di D. COPPINI, Roma 1990, pp. CLXXXIV-CXCI.
- ¹⁷ Campanelli, *Polemiche e filologia*, p. 94.
- ¹⁸ Cfr. Coppini, *Il Properzio di Domizio Calderini*, pp. 46-49.